

SAN GOTTARDO

*Cenni biografici*¹¹

Gottardo, (in tedesco Godebard o Gotthard). vescovo di Hildesheim. Nacque nel 960 a Reichersdorf (Ritenbach) presso Niederaltaich nella diocesi di Passavia (in Bavaria al confine con l’Austria); era figlio di Ratmundo, un vassallo del capitolo di S. Maurizio di Niederaltaich. In questa scuola capitolare studiò le scienze umanistiche e teologiche sotto la guida di Uodalgiso. Trasferitosi nell’arcivescovado di Salisburgo vi dimorò per tre anni, occupandosi di amministrazione ecclesiastica. Compì numerosi viaggi in terre lontane, tra cui l’Italia, e al ritorno proseguì gli studi superiori presso la scuola del duomo di Passavia, dove insegnava il famoso maestro Liutfrido. Successivamente entrò nel capitolo di Niederaltaich, dove fu eletto preposito. Quando il duca Enrico II di Baviera, detto il Litigioso (951-995), decise di trasformare il capitolo in un monastero benedettino, Gottardo, rimase come novizio e si fece monaco nel 990, sotto l’abate Ercanberto, venuto dalla Svevia.

Nel 993 fu ordinato sacerdote, poi divenne priore e rettore della scuola monastica promovendone lo sviluppo sia interno che esterno. Nel 996 fu eletto abate e orientò il monastero di Niederaltaich verso l’ideale monastico di Cluny.

Il futuro imperatore Enrico II (1002-24) gli affidò il delicato ufficio di abate e riformatore, prima del monastero di Tegernsee (1001-1002) e poi in quello di Hersfeld (1005). Con forza paziente riuscì a vincere la resistenza dei monaci ostili alla riforma e, dopo il ritorno a Niederaltaich nel 1013, diresse la costruzione del monastero e della chiesa e vi introdusse una scuola di pittura e di scrittura. Egli infatti è considerato il più grande architetto e pedagogo della Baviera nell’alto Medioevo.

Dietro richiesta dell’imperatore Enrico II fu nominato vescovo di Hildesheim (vicino a Hannover) il 30 novembre 1022, consacrato dall’arcivescovo Aribio di Magonza il 2 dicembre.

Diresse con zelo e affetto paterno la diocesi per quindici anni, famo-

¹¹ *BIBLIOTHECA SANCTORUM dell’Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, pagg. 134-138, O.SCHMUCKI.*

se furono le sue conferenze bibliche; fece costruire e consacrò più di trenta chiese.

Nonostante la sua età avanzata, difese virilmente i diritti della sua diocesi contro usurpazioni di prelati e di principi.

Conclusi i riti della settimana pasquale morì, dopo breve malattia, il 5 maggio 1038.

La canonizzazione fu subito promossa dai suoi successori Bertoldo (1119-30) e Bernardo (1130-53). Il secondo ne lesse (1131) a Liegi la *Vita* dinanzi a Innocenzo II (1130-43), che promise di canonizzarlo durante il successivo concilio. In compagnia di Norberto di Xanten (divenuto poi santo), arcivescovo e metropolita di Magonza, andò al sinodo di Reims, dove il papa, il 29 ottobre 1131, iscrisse Gottardo nell'albo dei santi.

Il 4 maggio 1132 Bernardo procedette alla traslazione del corpo dalla chiesa abbaziale al duomo, dove il 5 maggio fu celebrata la prima festa liturgica del santo.

Le fonti ricordano che in questa circostanza si verificarono cinque miracoli, per cui si determinò subito un afflusso considerevole di pellegrini dai paesi limitrofi. A ciò e alla fervida propaganda dei Cistercensi e dei Benedettini si deve la rapida diffusione del culto tributato al santo vescovo, oltre che nei luoghi d'origine la Bavaria, in tutte le terre di influenza tedesca, nella Svevia, nella Finlandia, nei paesi slavi del Sud della Svizzera.

L'intercessione di San Gottardo fu implorata contro la febbre, la podagra, l'epilessia, contro le malattie dei fanciulli, le doglie del parto e contro la grandine.

Sulle principali vie di traffico San Gottardo divenne il patrono preferito dei mercanti, e ciò spiega perché nelle Alpi centrali siano sorte dappertutto chiese e cappelle in suo onore. Una fama del tutto speciale ottenne la cappella e l'ospizio di San Gottardo sull'antico *mons Trernulus* (o *Evelinus* o *Ursare*). Secondo un'antica tradizione ticinese la chiesetta sul valico del San Gottardo fu edificata da Galdino arcivescovo di Milano (1166-76); la prima testimonianza della cappella è del 1230 mentre l'ospizio è documentato nel 1293.

La raffigurazione iconografica mostra San Gottardo in abiti vescovili che reca su di una mano, o appoggiato su di un libro, il modellino di una chiesa.

I MIRACOLI¹²

Dieci miracoli su intercessione di San Gottardo, avvenuti mentre era ancora abate.

1) Un malato di febbre, che guarì in Baviera.

Un certo Giovanni di Padova era afflitto da lungo tempo da febbre. Avvenne che San Gottardo, ancora Abate nel suo monastero di Al-tach, per un affare di tale suo monastero giunse a Padova, e quel ma-lato, venuto a conoscenza della presenza di quello, mandò da Lui suo fratello, chiedendogli che si degnasse, per amore di Dio, di visitarlo; ed egli lo fece. Vista la febbre da cui era afflitto, emise un gemito e disse: *“O padre Adamo, chi ti ha accecato così rapidamente, da di-sobbedire alle disposizioni di Dio, tuo creatore, e da assoggettare con il tuo peccato tutti noi a tanti mali! Ecco, dopo questi mali che sopportiamo qui temporaneamente, se non avremo osservato i suoi precetti, temiamo di sopportarli in eterno, e sarà questo male tempo-rale per noi l’inizio di mali eterni”*. Dopo aver detto ciò, prendendo una tazza e versandovi del vino, lo benedisse con il Segno della Cro-ce e lo porse all’uomo malato, dicendo: *“Bevi, fratello, nel nome di Nostro Signore Gesù Cristo e confortati in Lui”*. Egli bevette confi-dando nella clemenza di Dio e nei meriti di quel santo uomo; subito si alzò liberato totalmente da ogni febbre e andò alla Chiesa di Santo Stefano, lodando Dio.

2) Di un monaco che egli guarì di una febbre molto acuta.

San Gottardo condusse con se un monaco dal suo monastero Al-tach al monastero Herveldense: quello poi in questo luogo giaceva afflitto da febbri. Il Santo Padre (Gottardo) lo visitò spesso per consolarlo. Una volta disse al malato: *“Fratello mio come stai?”*. Il malato dis-se: *“Ecco, Padre, il fastidio della febbre mi tormenta troppo, così che in me quasi non c’è più vita”*. E il Santo gli disse: *“Nostro Si-gnore Gesù Cristo ha sofferto per noi mali maggiori di quelli che*

¹² Estratto dalla versione integrale di Patrologia Latina Database pubblicato da Chadwyk-Healey Ltd. (PL 1161-1208)-Documento inviato da S.Em. il Cardinale Giovanni Cheli. Traduzione dal latino del Prof. Francesco Rossi.

possono essere i fastidi della tua febbre". Il malato gli rispose: "So, Padre mio, so che ha sofferto per noi tormenti molto più gravi fino all'amarezza della morte". E San Gottardo disse: "In nome di Gesù Cristo, che ha sofferto pene più grandi per noi, alzati; e, cantando salmi nel collegio dei tuoi fratelli, benedici colui che ti ha purificato con il suo sangue e ti ha redento". E il malato disse: "Mi alzerò nel nome di Gesù Cristo e andrò da mio Padre che è anche padre di mio Signore Gesù Cristo e gli dirò: «Non son degno di essere chiamato tuo figlio (Matt. XV,19), ma usa con me la tua misericordia, quasi con il tuo servo (Sal. CXVIII,124), ma da me che mi allontanavo dalla tua via, accettami con clemenza mentre ritorno a te»". E, dicendo queste parole, si alzò e andò verso il coro e tra l'ammirazione di tutti, lodando Dio con i presenti e cantando, lo benedisse.

3) Una giovinetta liberata dalla febbre.

Essendo molto oppressa dalla febbre, una giovinetta nella città di Teckendorf, nel territorio di Baviera, stavano accanto a Lei oneste donne, riferendole come il suddetto uomo, a Pavia per merito del Beato Gottardo, dopo aver bevuto il vino benedetto da Lui, era stato guarito dalle febbre. Udite queste cose, la malata disse a suo padre: "O mio diletto padre, ti prego per Gesù Cristo di mandarmi da San Gottardo, chiedendogli di benedire un po' di vino in una ciotola o nel suo bicchiere, e di mandarmelo perché io ne beva, perché io sia alleviata dall'ardore della febbre da cui sono afflitta continuamente e brucio". Il Padre allora, udite queste parole, mandò (a prendere quel vino), come la ragazza voleva, e ricevette il vino benedetto da San Gottardo, che la giovinetta bevve nel nome di Gesù Cristo e subito guarì e si alzò lodando Dio, che, per merito di San Gottardo l'aveva liberata con clemenza dall'ardore della febbre.

4) Uno "scolare" liberato da una febbre simile.

Il servo di Dio Gottardo, che era di cuore misericordioso, e aveva sentimenti pii per gli afflitti, visitò sempre le case degli infermi o dei malati o da sé o per mezzo di altri. Accadde una volta che, quando ancora era a capo dell'abbazia di Altag, uno "scolare", figlio di una vedova povera, era gravemente infermo per febbri ed egli lo visitò più volte con la solita pietà e una volta gli disse: "Figlio, sopporta con forza, tollerando i flagelli di Dio e il tuo cuore trovi conforto in

Lui. E' infatti lo stesso che colpisce e guarisce e risana, castigando i suoi eletti perché non siano abbandonati alla morte eterna". E il giovane disse "Quale è la mia forza, per sostenere queste gravi pene e sopportarle pazientemente?" E il Padre santo disse: "Abbi fiducia, o figlio, che non sono degne le passioni di questo tempo per la gloria futura che si rivelerà in noi; e devi volerti gloriare volentieri con l'Apostolo nelle tue infermità, affinché in te come in lui abiti le virtù di Cristo; infatti la virtù si perfeziona nell'infermità". A lui il malato rispose: "Chiedo, o Padre santo, che tu preghi Dio supplichevolutamente per me misero". Ma il Padre Santo, avendo in mano una mela, che forse aveva portato con sé o aveva trovato vicino al letto del malato, gliela diede dicendo: "Prendi, o figlio, e mangia la mela, nel nome di Gesù Cristo; e, se è Sua volontà, alzati sano dal letto; altrimenti, ti rimanga questa malattia e comportati pazientemente per poter meritare il premio della vita eterna, nel quale vi è la salute eterna". Egli la mangiò e si alzò sano, lodando Dio.

5) Un giovane annegato, risuscitato per merito di San Gottardo.

Un giovane della fortezza di Stanwenborch in Baviera, volendo attraversare vicino al fiume Danubio, poiché la tempesta fece naufragare la nave, fu sommerso dal fiume; lì rimase più di tre ore senza essere trovato. Finalmente il corpo esanime è portato alla riva e condotto morto alla casa dei genitori. Piangono parenti e affini per la morte tanto improvvisa di un giovane così famoso. Ma il Santo Abate Gottardo, passando per caso in quel luogo e vedendo le voci di quelli che piangevano, disse *"O morte, come è amaro il tuo ricordo per l'uomo! (Eccl,XLI,1) Come improvvisamente e inaspettatamente tu spegni! Essa è la peggior cosa per i peccatori, ma per i giusti è molto desiderabile e preziosa"*. Mentre diceva queste parole e altre simili, giunse la povera madre del giovane e si gettò ai piedi del Santo, dicendo: *"Signore, se tu poi fare qualcosa presso Dio, abbi pietà di me e resuscita mio figlio"*. A lei il Padre Santo disse: *"Credimi, o donna, come è vero e insegna l'esperienza quotidiana, tutti sono soggetti al potere della morte e perciò sono beati i morti che muoiono nel Signore (Apoc.XIV,13). Infatti la morte abbatte tutti quelli che vivono nel mondo, non in un sol modo, ma quasi in mille modi. Beato chi vigila (Apoc.XIV,15) e si premunisce per il suo arrivo"*. E ancora la donna con voce lacrimosa dice: *"Il mio unico e amato figlio è*

morto improvvisamente annegato nel fiume; per lui temo la dannazione, perché era troppo attratto dal mondo. Ti prego dunque, o pio Padre, se puoi qualcosa presso Dio, risuscita mio figlio soltanto perché possa confessare le sue colpe e sia confortato con i santi sacramenti della Chiesa e poi, se piace a Dio, riposi felicemente in pace". A lei disse il Santo, usando le parole del Salvatore: *"O donna, grande è la tua fede (Matt,XV,28), ti sia fatto come hai chiesto"*. E passando con lei presso il cadavere che giaceva sul feretro e tenendo la sua mano, disse: *"Giovane, ti dico, alzati"*. E il giovane si alzò incolore e sano; e chiese all'uomo santo di ascoltare per grazia di Dio la sua confessione e per i suoi peccati gli impose una salutare penitenza; e il Padre Santo acconsentì alla richiesta di quello e, udita la sua confessione, gli diede i sacri sacramenti della Chiesa. Fatto questo, il giovane disse: *"O Padre santo, ordina che io riposi di nuovo in pace, poiché ho troppo orrore del mondo, che manda nella Geenna quelli che lo amano, la cui pena molto grave in parte ho provato"*. E l'uomo di Dio disse: *"Dormi, figlio mio, e riposa felicemente nella pace di Gesù Cristo"*. Ed egli rispose: *"Amen"*. E, reclinato il capo, si addormenta felicemente in grazia di Dio. Sua madre, felice, udite e conosciute queste cose, allontanata ogni tristezza, con gioia diede sepoltura al corpo del figlio secondo il rito ecclesiastico.

6) Una donna con le doglie liberata dal dolore del parto dalle preghiere del Santo.

Mentre il Padre San Gottardo rimaneva nella sua cella per le orazioni dopo la sveglia mattutina, avvenne che una donna che abitava ai confini del monastero fosse afflitta dalle doglie del parto; l'uomo Santo, provando compassione per lei, gettandosi a terra si mise a pregare, dicendo: *"O Signore Dio onnipotente, aiuta la tua creatura, abbi pietà della figlia di Eva che soffre le doglie per la maledizione di sua madre"*. E subito in modo inaspettato la donna tacque poiché partorì il figlio. A lei, dopo che aveva dormito, fu rivelato che era stata liberata dalle doglie del parto per le preghiere di S.Gottardo. Ella ringraziò Dio, che la visitò con tanta clemenza per i meriti dell'uomo santo; fece chiamare suo figlio Gottardo e nella fanciullezza lo affidò all'uomo santo, perché fosse educato secondo la disciplina delle regole di quello. Per questo motivo le donne di quella regione, nelle

doglie del parto si abituarono ad invocare la protezione di S. Gottardo e molte si accorgevano dell'effetto delle loro preghiere.

7) Un uomo aveva in cammino un compagno che, cadendo, si ruppe una gamba, ma l'uomo santo subito lo guarì.

Mentre San Gottardo, forse per un affare del suo monastero, andava verso la curia romana, avendo alcuni monaci al suo seguito con sé, tra i quali uno più anziano degli altri, di nome Erkenfidus, questi, avanzando in modo incauto, mentre saliva il monte che è chiamato Gottardo, cadde da cavallo e la sua gamba destra si ruppe. Egli, gemendo con lacrime disse, mormorando contro la santità di Dio: *“Perché, o Padre, mi hai condotto al precipizio di codesto monte per uccidermi?”* A lui il padre santo disse: *“So, o figlio mio diletto, che tu hai iniziato contro voglia questo viaggio con me e mi hai biasimato, mormorando entro di te. Perciò ora ti è stata data la ricompensa. Pentiti dunque e prega Dio che ti assolva da questa offesa, affinché tu sia guarito”*. Egli disse: *“Aiutami, o Padre, nella mia infermità e assolvimi di quello che ho fatto di male contro di te; e mi affliggerà il flagello di Dio quanto vuole”*. L'uomo di Dio, sentita la devozione di quello, baciò l'osso spezzato della sua gamba e disse: *“Ti guarisce, o fratello, Nostro Signore Gesù Cristo; e tu alzati nel nome di Lui perché noi possiamo camminare”*. Egli si alzò totalmente sano e partì nuovamente con lui. Lo stesso poi lo seguì ad Hildesheim e rimase presso di lui fino al giorno della sua morte.

8) Una donna cieca a cui ridiede la vista con l'aiuto di Dio.

Una volta accadde che San Gottardo passasse per la città di Stravubingen della diocesi di Ratisbona e gli andò incontro una donna cieca mendica che chiedeva il pane di porta in porta, la quale forse cercava di diminuire lo strepito dei cavalli e, ferendosi un piede in una pietra, cadde molto pesantemente. San Gottardo, visto ciò, subito discese da cavallo e accorrendo, abbracciandola, la fece rialzare e, quanto poté, pulì via accuratamente il fango del mantello della donnicciola e disse: *“Perché sei caduta, madre?”* Ed ella disse: *“Sono cieca, amico, e perciò non posso guardarmi dagli ostacoli delle strade ed evitarli”*. Il Padre santo, provando compassione per lei dal fondo del cuore, disse: *“O Dio mio, quanti sono gli insulti e le difficoltà provate dalla tua creatura! Pertanto si dice bene: “Guai, guai, guai, a quelli che abitano in terra (A-*

abitano in terra (Apoc.VIII,13)”. E dopo aver detto ciò, mescolato il fango con la saliva, a guisa del nostro Salvatore (Joan,IX,6) e spalmò gli occhi di lei dicendo: “O Signore Gesù Cristo, che alla presenza dei tuoi discepoli mescolasti il fango con la saliva e spalmasti gli occhi di un cieco ed egli vide; illumina anche gli occhi di questa tua poverina, perché abbia fiducia del tuo nome e si vanti nella tua degnissima lode” (Psalm.CV,47).

Dopo che furono fatte e dette queste cose, la donna cominciò a vedere l’uomo santo e cadde ai suoi piedi dicendo: “*I miei occhi videro il salvatore di Dio*”; e prona baciava i suoi piedi; e andò alla propria casa, lodando Dio per le virtù ed i meriti dell’uomo santo.

9) Un’ossessa guarita per merito di S.Gottardo

Nella città di Ratisbona, un tempo, San Gottardo si fermava forse per un affare del suo monastero; qui era condotta da lui, per essere guarita, un’ossessa dal demonio.

L’uomo di Dio, vedendola, disse: “*Rispondimi, o spirito immondo alle cose che ti chiedo. Che fa qui in una creatura di Dio?*” Il demonio disse: “*A pieno diritto è mia la sua anima, poiché è una maga, e per mezzo di lei ho acquistato molte anime*”. E l’uomo santo disse: “*Perché è tua a causa della magia?*” E il demonio rispose: “*Non hai letto che il Signore ha ordinato che pitoni, indovini e maghi siano sterminati? Che cosa fanno tali esseri, se non servire a me e ai miei principi; infatti sono idolatri, a stento noi possiamo possedere qualcuno con tanto diritto quanto quelli irretiti da tali vizi. Ignori forse che tra mille incantatrici o indovini, a stento se ne trova una che voglia confessare questo vizio?*

Così chiudiamo le loro bocche affinché di tali esseri non possano dire nulla in qualsiasi modo”. E il santo uomo disse: “*So che grande è la malvagità tua e dei tuoi simili; e tuttavia non dubito che maggiore è la bontà e la clemenza di Dio. Dunque, spirito immondo, concedi onore a Dio e allontanati da questa sua creatura, perché ritorni alla grazia che tu le hai tolto*”. E il demonio disse: “*Perché mi spingi a tanta violenza? Che ti ho fatto o che cosa hai contro di me?*” Ed egli disse: “*Ascolta, protervo e immondo spirito. In quella patria eterna dalla quale sei caduto usando superbia, tanta sarà per me la gioia per il bene comune, come per il mio proprio, profondo e molto maggiore: e perciò qui conviene addolorarsi del male altrui*

molto più che del male proprio. Attraverso questi meriterò la vita eterna. Ho comunque contro di te una giusta causa poiché possiedi non giustamente e punisci mia sorella, creatura di Dio tuo creatore. Non ti faccio violenza, come asserisci; ma per amore di Dio e per amore della sua creatura per cui il suo Unigenito, versando il suo sangue, ha affrontato l'amarissima morte, contro di te combatto non da pugile, ma da vincitore glorioso. Dunque ti ordino, superbo e immondo spirito, in nome di Gesù Cristo, allontanati da lei e non cercare più di molestare una creatura di Dio". E così quello spirito maligno si allontanò e la donna cadde come morta. Ma l'uomo santo subito la rialzò; in posizione eretta confessò piangendo pubblicamente il vizio della magia, che da tempo aveva più volte fatto; e l'uomo santo lo accolse per virtù della passione di Gesù Cristo.

10) Un fanciullo molto ottuso che con un suo discorso rese adatto ad essere istruito.

Nella città di Padova vi era un cittadino molto ricco, che aveva un figlio che amava molto teneramente; questo ragazzo era tanto ottuso, che in tre anni non poté fare sì che imparasse neanche l'alfabeto. Quindi suo padre si rivolse a san Gottardo, e gli riferì della durezza di mente del suo figliolo, chiedendogli assai insistentemente di degnarsi di pregare supplichevolmente per lui, affinché Dio onnipotente si degnasse di illuminarlo.

Pertanto S.Gottardo, chiamato a sé il ragazzo, sopra di lui lesse le parole che seguono: *Ogni sapienza proviene dal Signore Iddio (Ecel.1,1)*"; e inoltre lesse *"Dio, che attraverso la Sapienza coeterna con te, hai creato l'uomo, dato che non esisteva"*, eccetera. E aggiunse: *"Va, o figlio; e il migliore dei maestri, che ha insegnato rapidamente agli Apostoli, ti istruisca, e ti conduca per la via retta verso una conoscenza alquanto chiara"*.

Quel ragazzo cambiò a tal punto, che in breve superava tutti i suoi parenti, tutti i suoi coetanei e persino i più anziani e più dotti di lui per pienezza di sapienza. Egli poi, per la profondità dell'intelletto e della sapienza, fu eletto e ordinato vescovo di Padova; quindi si impegnò molto costantemente per sé e per i suoi fedeli per la salute delle anime.

Un miracolo avvenuto quando era vescovo.

Morti che, all'ordine del santo presule, si alzarono dai sepolcri, uscendo dalla chiesa poiché scomunicati, cosa che non vollero fare i vivi.

Avvenne che il santo presule Gottardo scomunicava, dopo le consuete ammonizioni, alcuni di coloro che erano a lui soggetti, a causa della loro ribellione; alcuni di questi, incitati dal veleno della loro malvagità, mentre lui celebrava, entrarono in Chiesa in modo arrogante e protervo.

Saputo ciò, si staccò dall'altare, dicendo: *“Ordino a voi tutti, che siete scomunicati, di uscire dalla Chiesa in virtù dello Spirito Santo e della santa obbedienza”*. Ma i ribelli e scomunicati, non curandosi di questo ordine, persistettero, rimanendo in Chiesa. Ma alcuni dei morti, che avevano riposato per molti anni negli avelli, i quali forse, senza che lo sapessero quelli che li avevano seppelliti, erano stati sepolti in stato di scomunica, si alzarono e uscirono dalla Chiesa.

Vedendo ciò, quei ribelli arrossirono e dopo i morti uscirono.

Allora il Santo presule, finita la messa, andando verso di loro, disse *“Udite, ribelli e increduli, e vedete il giusto giudizio di Dio contro di Voi. Ecco che i morti obbediscono a Dio nella persona del suo vicario, voi invece, pieni di spirito superbo, non avete voluto obbedire. Sorgeranno dunque codesti morti nel giudizio contro di voi e aggiungeranno contro di voi la sentenza di condanna, se non avete compiuto una piena e degna penitenza”*.

E, dette queste parole, si rivolse verso i morti, dicendo: *“O fratelli, io vi assolvo dalla sentenza di scomunica con l'autorità di Nostro Signore Gesù Cristo, sentenza da cui sinora eravate legati, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. AMEN. Andate, ritornate alle tombe, e riposare in pace, attendendo l'arrivo del Giudice”*. I morti allora, chinato il capo e congiunte le mani, come se ringraziassero, ritornarono alle loro tombe e vi riposarono.